I PROBLEMI VITALI DEL PAESE DIBATTUTI NEI CONGRESSI COMUNISTI

Le popolazioni di 11 province intorno al P.C.I.

UN BILANCIO DI VITTORIE E DI NUOVI COMPITI

La lotta per la conquista della pace nel rapporto di Secchia a Torino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TORINO, 8. — Si è chiuso ieri a Torino il VII Congresso provinciale del PCI. L'ultima giornata dei lavori è stata contrassegnata da un grande discorso politico pronunciato dal compagno Pietro Secchia dinanzi al pubblico di congressisti e di popolo che gremiva il Teatro Alfieri. Il vice-segretario generale del PCI, accolto da una manifestazione di affetto che si è protratta per alcuni minuti, ha preso la parola alle ore 11. Dopo aver inviato un caldo saluto e un augurio al compagno Togliatti, che la folla presente ha fatto suo con un fragoroso applauso, l'oratore si è subito addentrato nell'analisi

Il compagno Pietro Secchia

dell'attuale situazione politica nazionale ed internazionale esaminando i fatti nuovi che sono maturati nei tre anni intercorsi dal VI Congresso nazionale del nostro Partito.

Essi sono largamente positivi per il fronte della democrazia e della pace proprio perchè si è realizzato nel mondo, e nel nostro Paese, il più potente schieramento della pace che la storia dell'umanità ricordi. Si è avuta inoltre la vittoria completa e definitiva del popolo cinese e del suo esercito, la fondazione della Repubblica Popolare tedesca, il rafforzamento della URSS e delle democrazie popolari, e si è assistito al fallimento dei piani dell'imperialismo americano.

Ma nello schieramento dei nemici della pace — ha proseguito il compagno Secchia — va registrato un fatto nuovo, fondamentale: gli Stati Uniti sono passati dalla politica di preparazione dell'aggressione all'aggressione aperta contro i popoli e alle provocazioni ai confini dell'URSS. Ne è prova ultima l'invio di Eisenhower in Europa per capitanare «l'esercito della nuova santa alleanza», destinato a incatenare i popoli, con l'obiettivo pazzesco e criminale di distruggere il socialismo nel mondo.

La politica aggressiva dei circoli imperialisti americani ha come maschera la difesa dell'Europa da un preteso pericolo di «attacco sovietico». «Ma — ha affermato Secchia — si può chiedere a questi signori di rispondere una volta sola a questa domanda, che è sulla bocca di tutti gli uomini semplici di tutto il mondo: perchè, se fosse vero che l'Unione Sovietica vuole la guerra, se fosse vero che l'URSS non conduce una vera, effettiva, conseguente politica di pace, perchè dovrebbe attendere che voi siate pronti, che voi abbiate fatto tutti i vostri comodi per poter attaccare?» che l'evidenza della realtà sia decisiva lo mostrano d'altronde le crescenti perplessità, le incertezze, i disaccordi dello stesso campo dei guerrafondai, lo mostra la crisi della politica atlantica, l'affermarsi di correnti isolazioniste in America, in Francia, in Inghilterra. E in Italia, da questo punto di vista, che cosa c'è di nuovo? «Anche in Italia — ha detto Pietro Secchia — il fatto nuovo è dato dalle manifestazioni di sfiducia nella politica atlantica, perseguita dal governo clericale, è dato dalla persuasione, che si fa strada in strati sempre più larghi del nostro popolo, che la politica americana del governo De Gasperi ci porta verso nuove tragiche avventure, verso nuovi disastri. Alla Camera, due deputati non socialcomunisti, Giavi e Giordani, si sono fatti portavoce di quelle preoccupazioni. La mozione Giavi — ha detto Secchia — noi la giudichiamo come una espressione di volontà di pace e se è certo che l'accettazione da parte del governo di questa mozione è stata una manovra e una commedia, è anche certo che le ripercussioni nel Paese sono state assai più vaste di quanto gli autori di questa manovra non avessero immaginato. E del resto quando un governo è costretto ad accettare certe commedie, è segno che esso non ha nemmeno la capacità e il coraggio di sostenere con argomenti la sua politica di guerra.

L'art. 87 della Costituzione — ha proseguito Secchia — dice che il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e come tale «ha il comando delle forze armate». Oggi che si vogliono mettere le nostre forze armate agli ordini di Eisenhower noi possiamo chiedere: chi oggi ha il comando effettivo delle forze armate italiane? Il governo è impotente a rispondere, a reagire a questa domanda.

«Voi gentiluomini giurati — ha rivolto poi Secchia — si aprirà alla Camera il dibattito sul primo blocco di stanziamenti per le spese di guerra: e noi abbiamo due milioni e mezzo di disoccupati e milioni e milioni di uomini che vivono in catapecchie miserabili. Quando i rappresentanti del popolo si batteranno perchè i miliardi siano stanziati per investimenti produttivi è necessario che questa lotta parlamentare sia sostenuta nel Paese dai pensionati, dai disoccupati, da tutti i lavoratori, è necessario che i lavoratori facciano sentire loro la voce. L'accentuarsi dell'aggressività imperialista e il passaggio dell'Italia dall'economia di pace all'economia di guerra sono tali da facilitare la più larga mobilitazione contro questa politica, da creare condizioni molto più favorevoli alla lotta dei partigiani della pace: le conseguenze della politica di guerra aprono infatti gli occhi, hanno già aperto gli occhi a molti italiani che il 18 aprile 1948 avevano riposto fiducia nella D.C.

Passando quindi a parlare del legame che unisce la lotta per la pace del popolo italiano a quella di tutti gli altri popoli, il compagno Secchia ha detto: «I successi di un settore del campo della pace e i successi di un altro settore sono un unico elemento di forza con il quale gli imperialisti devono fare i conti. I successi del popolo coreano e del popolo cinese hanno contribuito in un modo decisivo a salvare la pace del mondo, a frantumare, a sconvolgere i piani degli aggressori».

Avviandosi alla conclusione, il compagno Secchia ha infine sottolineato l'importanza e il peso del nostro Partito nella lotta per la pace. Siamo noi con la nostra lotta — egli ha detto — che dobbiamo salvare la pace e le libertà democratiche. E di qui l'oratore ha preso spunto per analizzare i risultati, le esperienze e le prospettive del lavoro del Partito a Torino quali sono balzati da questo VII Congresso provinciale, che ancora una volta ha mostrato la forza della classe operaia e dei lavoratori torinesi, l'ultima parte del discorso è stata appunto centrata sui compiti dei comunisti torinesi.

Quando il compagno Secchia ha concluso dicendo: «Gettatevi al lavoro con slancio, con entusiasmo con sicurezza, con fiducia nelle vostre forze!», tutti i congressisti levatisi in piedi, ne hanno preso impegno con una grande manifestazione che si è conclusa al canto dell'Internazionale. Lo stesso spirito ha guidato tutti i lavori proficui dell'ultima giornata di questo congresso che è stato una prova di forza e di vita del partito a Torino, e dei suoi legami con i problemi e la vita delle masse popolari.

PAOLO SPRIANO

IL DISCORSO DI INGRAO

Far rifiorire la città di Rimini

RIMINI, 8. — Il secondo Congresso della Federazione riminese del PCI si è chiuso ieri mattina con una seduta pubblica, nella sala del cinema Italia.

La mozione politica conclusiva, riassumendo gli elementi fondamentali emersi dal dibattito, sottolinea in modo particolare le immediate necessità della zona: acquedotto alle popolazioni della Val Conca e arginatura del fiume Marecchia per dare lavoro ai disoccupati dell'entroterra, copertura dell'Ausa, il porto canale che attualmente spezza in due, effondendo spesso un lezzo insopportabile la magnifica spiaggia, incremento del turismo di massa e altri provvedimenti atti a far sì che Rimini torni ad essere la «regina dell'Adriatico», che rifioriscano i commerci, che i proprietari degli alberghi e delle pensioni non vedano l'avvenire dietro un nero velo di debiti ma possano invece esser certi che, nella pace, ritornino a frotte gli italiani e gli stranieri.

Il compagno Ingrao ha pronunciato a conclusione del dibattito un forte discorso nel quale ha esaminato la situazione politica nazionale ed internazionale, la lotta del Partito per la pace e i compiti dei comunisti riminesi in relazione ai problemi della loro città e del circondario.

Saluto dei militari al Congresso di Udine

I discorsi di Cicalini e Pellegrini

UDINE, 8. — Alcuni soldati di stanza a Udine avevano inviato sabato alla presidenza del congresso comunista un messaggio di pace esprimendo il loro rammarico per non aver potuto assistere ai lavori.

Alle parole dei soldati ha risposto ieri il compagno Antonio Cicalini, nel discorso conclusivo. Ringraziando i soldati a nome dei comunisti e dei lavoratori friulani Cicalini si è rammaricato perchè oggi i soldati i sottufficiali e gli ufficiali, ai quali si dirige con particolare insistenza la propaganda governativa, avrebbero potuto constatare gli sforzi che compiono i comunisti per salvaguardare la pace, per salvare le industrie dalla crisi, per difendere la libertà del popolo per garantire la dignità dell'esercito repubblicano, che il governo vorrebbe trasformare in truppa mercenaria.

Precedentemente aveva parlato il compagno Pellegrini, segretario regionale per il Veneto sviluppando i problemi politici emersi dalla discussione: lotta a fondo contro la cricca titina e la sua ideologia, attiva opposizione al riarmo tedesco in quanto rinascita dello spirito pangermanico.

Realizzare l'unità degli italiani che desiderano la pace e il benessere

La parola di Pajetta all'organizzazione pisana

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PISA, 8. — Tre giorni di dibattito hanno permesso ai comunisti pisani di definire e preparare il programma della loro lotta futura: ultimo gesto del Congresso, conclusosi questa sera con le elezioni dei dirigenti e dei delegati, è stato l'impegno rinnovato di realizzare questo programma e, di assolvere in modo integrale, nella provincia di Pisa, ai compiti di direzione di tutto il popolo che oggi spettano al Partito.

I lavori del Congresso hanno ben corrisposto alla fiducia che la popolazione della provincia ha mostrato di riporre in essi. Questa fiducia si è palesata in mille forme, come è caratteristico delle manifestazioni del nostro Partito. Impiegati, coltivatori diretti, mezzadri e braccianti, piccoli proprietari e artigiani, esortavano il Congresso, con manifesti affissi dappertutto, a sostenere la loro causa, ignorata o tradita dai governanti attuali; sottoscrizioni e doni di ogni genere son giunti alla Presidenza.

Ma il Congresso si è legato di fatto a tutta la popolazione soprattutto per il programma che ha trattato, per la politica che ha elaborato; programma e politica che son di tutti gli italiani e che nutrono in comune l'aspirazione alla pace e alla salvezza del Paese, alla libertà, al benessere.

Questa forza, questa vitalità dimostrata dal Partito nel Congresso di Pisa come in tutte le assise che vanno svolgendosi nel Paese, è stata sottolineata dal compagno Giancarlo Pajetta nel discorso che egli ha rivolto ai comunisti pisani nella seconda giornata dei lavori. Questo nostro Partito, che presto avrà trent'anni — egli ha detto — pieno di forza e di vigore dibatte la sua politica, ne verifica la giustezza a contatto della realtà e del popolo: 50 mila riunioni di cellula, 10 mila di sezione, 95 di federazione hanno compiuto e vanno compiendo quest'opera, da un lato rivolta al controllo della lotta già combattuta, d'altro lato protesa al futuro. Il VII Congresso nazionale non sarà solo una grande assemblea conclusiva: esso è già in atto, è questo lavoro immenso, questa prova di vitalità, di democrazia, di intelligenza e di coscienza, che raccoglie la fiducia e l'interesse della popolazione, che vede schierata una forza numerica imponente alla quale corrisponde una influenza politica sempre più grande.

Allargando il suo discorso in un esame di tutti i principali problemi che toccano e angosciano il Paese, Pajetta si è riferito in modo particolare alla lotta per la conquista della pace. Egli ha rilevato come un nuovo orientamento vada prendendo piede nel Paese. Un dialogo, un colloquio largo si è aperto, ed ha avuto già molte manifestazioni fino all'ultima presa di posizione dell'on. Giordani, e alle proposte concrete da lui avanzate pubblicamente. Di tale iniziativa va data lode all'on. Giordani: è già un passo avanti decisivo l'aver fatto delle proposte concrete, e da parte nostra sarà fatto ogni sforzo perchè alle proposte concrete degli altri corrisponda un'azione concreta.

Nessuno — ha aggiunto Pajetta — può sperare di sottrarsi alla corresponsabilità del sangue che viene sparso, e che si minaccia di spargere, restando in disparte, in atteggiamento incoerente e inattivo, come è ad esempio tipico di alcuni esponenti della cosiddetta «sinistra democristiana: bisogna, fin che si è in tempo, pronunciarsi chiaramente.

Un motivo ha poi dominato il discorso di Pajetta, tornando costantemente in evidenza nella trattazione di tutti gli altri temi, della difesa della libertà e del benessere popolare: l'appello all'unità degli italiani, l'esortazione rivolta ai comunisti perchè orientino tutte le loro iniziative al fine di realizzare questa unità. E' questo lo stesso appello che i comunisti rivolsero agli italiani per la guerra di liberazione nazionale, che salvò l'Italia; è la parola d'ordine che caratterizzò l'iniziativa che il compagno Togliatti assunse quando giunse nell'Italia del Sud. Nella grave situazione di allora non venne meno la speranza, e la presenza di un forte Partito comunista consentì all'Italia di restare Nazione. Oggi il compagno Togliatti nel suo messaggio di Capodanno, constatando la gravità della situazione, ha riconfermato la speranza e rinnovato l'appello all'unità degli italiani: per questa unità, per salvare la pace e l'Italia intiera, lottano i comunisti.

LUIGI PINTOR

IL PROBLEMA DELLA RIFORMA AGRARIA NELL'INTERVENTO DI GRIECO

La lotta per la terra nella provincia di Pavia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PAVIA, 8 — Dopo due giorni di lavori, il Congresso della Federazione comunista pavese si è chiuso oggi con l'intervento conclusivo del compagno senatore Ruggero Grieco, che partecipava ai lavori in rappresentanza della Direzione del partito. Il compagno Grieco ha parlato ai 480 congressisti e ai 600 e più invitati per quasi tre ore sulla linea politica generale del partito che si articola sui tre punti principali: lotta per la pace, per la libertà, il lavoro. La preparazione al VII Congresso nazionale del partito, ha ricordato Grieco, non deve essere solo una campagna svolta all'interno del partito, delle nostre organizzazioni, delle nostre Federazioni, ma ogni Federazione deve fare un attento esame delle possibilità di creare un vasto fronte democratico nella provincia, specie in questo momento, in cui a causa della politica di riarmo, le tasse aumenteranno, e saranno diminuiti i consumi e la produzione di pace, aggravando ancora quelle già spaventose condizioni di miseria in cui si trovano tante famiglie italiane. Forse in nessun altro paese d'Europa vi sono tanti «miserabili» quanto in Italia. E' necessario quindi, ha detto Grieco, che tutti si rendano conto che è urgente affrontare nel nostro Paese le riforme di struttura economica, la riforma agraria anzitutto, perchè bisogna rendersi conto che gli attuali rapporti sociali ed economici nelle campagne sono quelli che condizionano, in fondo, e definiscono la situazione economica sociale in tutto il Paese. La riforma agraria deve soprattutto significare limitazione della proprietà terriera, limitazione definitiva e permanente. Solo in questa maniera si potranno spezzare quei vincoli che ancora ci tengono legati ad una situazione a volte addirittura medioevale. Solo così si potrà dare un colpo decisivo alla reazione agraria, a quella parte cioè più retriva dei gruppi dominanti. La reazione agraria, ha continuato Grieco, è quella che più vorrebbe il ritorno del fascismo: bisogna quindi stroncarla, stroncando la sua base economica con la riforma agraria.

Ma vi è intanto un fine più prossimo, un fine immediato che i lavoratori agricoli devono porre alla base delle loro lotte: i lavoratori della terra devono mirare a dare un colpo decisivo alla posizione sociale e politica degli agrari. Una lotta continua e decisa deve essere condotta per obbligare gli agrari a quelle concessioni che sono ormai inderogabili. Quando tutti i lavoratori della terra sono uniti, gli agrari devono cedere. E Grieco ha qui ricordato l'eroico sciopero che i braccianti pavesi hanno condotto all'inizio dell'inverno, contemporaneamente a quello di altre provincie. Gli agrari sono stati piegati dall'unità dei lavoratori. Ciò che gli agrari avrebbero voluto soprattutto ottenere era una vittoria politica, era di spezzare l'unità dei lavoratori o la forza delle loro organizzazioni sindacali. Ma i lavoratori vinsero la lotta.

Come realizzare la stabilità del contadino sulla terra? Questo è il problema fondamentale che si pone, ha detto Grieco, anche nel Pavese, anche in questa zona come nelle zone del Sud. L'esperienza dello sciopero ultimo ci insegna che bisogna riaccendere la lotta per la riforma agraria in tutta la pianura padana. Attorno alla lotta per la riforma agraria, bisognerà legare la lotta per le riforme contrattuali. Si può trovare l'unità del Paese su questo programma di progresso e di ricostruzione che è esplicitamente indicato nella Costituzione della Repubblica, la quale prescrive la limitazione della proprietà terriera.

CARLO DE CUGIS

40 mila iscritti obiettivo di Parma

D'Onofrio indica i compiti di direzione dei comunisti nella provincia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PARMA, 8 — Domenica, alle ore 16, il compagno D'Onofrio ha tenuto un ampio rapporto al VII Congresso provinciale del P.C.I. di Parma. Le migliaia di delegati affluiti da ogni comune della provincia per la terza ed ultima giornata dei lavori, hanno ascoltato attentamente, sottolineando spesso con calorosi applausi, le parole del popolare dirigente. Egli ha iniziato ricordando due momenti particolari della sua vita che lo legano a Parma: i tre anni passati nel carcere di San Giorgio durante il periodo fascista, e la sua amicizia con l'eroico combattente parmigiano Guido Picelli, morto in Spagna, durante la guerra antifascista.

Il compagno D'Onofrio è quindi passato all'esame dei lavori del Congresso, definendoli positivi per diverse ragioni. Anzitutto i comunisti parmensi sono usciti dal chiuso dell'organizzazione schematica, per risolvere i problemi che toccano tutti gli strati sociali della città e della provincia. Sono dimostrazione di questo nuovo indirizzo le lotte condotte in difesa dei contadini poveri e dei contadini della montagna, le lotte in difesa degli operai minacciati di licenziamento. E il Partito, ha detto il compagno D'Onofrio, non si è limitato ad una azione di difesa, ma è passato decisamente all'attacco per rivendicazioni di vario carattere: allargamento degli impianti nelle aziende agricole per il potenziamento della produzione, progetti di bonifica nella «Bassa» parmense, nella zona di Sala Baganza, nella zona Toroceno, vasti progressi di ricostruzione edilizia, ospedaliera, scolastica, ecc., progetti che, se realizzati, risolveranno la disoccupazione nel Parmense.

Il bilancio del Congresso è inoltre positivo per la dimostrazione di forza che da esso ci è data. La critica e l'autocritica, che sono alla base dell'ordinamento democratico del Partito, sono qui apparse in tutta la loro validità. Infine, un altro indice altamente positivo è l'aumento degli iscritti al partito. Oggi i comunisti parmensi sono 34.969, ma è sperabile che alla chiusura del reclutamento le forze siano salite a 40 mila. I quadri per fare un buon lavoro, ha detto D'Onofrio, non mancano, specialmente di giovani. Io credo che tale numero potrà essere raggiunto.

Il compagno D'Onofrio ha però invitato i congressisti a non lasciarsi prendere dall'euforia di successo, ed ha rilevato che durante i lavori del congresso nessuno aveva mosso critiche alla linea politica del partito. «Possibile che tutti — egli si è chiesto — siano d'accordo su questo punto fondamentale?

Un altro difetto il compagno D'Onofrio l'ha riscontrato nella cosiddetta «influenza sindacalista».

Successivamente il compagno D'Onofrio ha tracciato un ampio quadro della situazione nazionale e internazionale, precisando la posizione dei lavoratori italiani, che appoggiano tutti quei popoli che lottano per la loro indipendenza e per la pace. Egli ha richiamato tutti i comunisti a continuare senza tregua la lotta per la difesa della pace e delle libertà costituzionali, perchè da questa lotta dipende l'avvenire del nostro e di tutti i popoli.

MARCELLO VENTURI

L'INTERVENTO DI AMENDOLA A PADOVA

Rafforzare il partito nelle fabbriche centro della lotta in difesa della pace

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PADOVA, 8. — Con l'elezione del nuovo Comitato Federale, di cui è stato chiamato a far parte il compagno Concetto Marchesi, già Rettore dell'Università patavina, le cui tradizioni di libertà egli difese strenuamente, e di nove delegati al Congresso nazionale del Partito, si è chiuso ieri sera il 7. Congresso provinciale della Federazione padovana del P.C.I.

Nel suo discorso di ieri al Congresso, durato più di un'ora, il compagno Giorgio Amendola, che rappresentava la Direzione del Partito, ha rilevato come l'evolversi della situazione interna e internazionale ha creato a Padova, come in tutta Italia, situazioni nuove che devono e possono essere utilizzate per migliorare e moltiplicare i risultati già ottenuti. Amendola si è quindi riferito agli interventi di alcuni congressisti i quali avevano sottolineato il malcontento che la politica governativa chiaramente ha suscitato nei più diversi strati della popolazione, dagli esercenti ai piccoli commercianti che hanno visto contrarsi continuamente il cerchio della loro attività, dai braccianti ai coltivatori diretti e ai piccoli proprietari, schiacciati dal continuo aumento dei fitti i primi e dalla pressione fiscale i secondi, dagli impiegati ai professionisti ai tecnici i quali, al pari dei contadini e della classe operaia, sentono il pericolo che minaccia oggi le basi economiche della loro vita, come il pericolo di una nuova guerra minaccia la loro stessa esistenza fisica.

A questi fatti, percettibili alla osservazione attenta del Partito, deve necessariamente far riscontro una ricerca attenta dei punti di frattura che già si vanno delineando nello stesso schieramento democristiano. «Noi dobbiamo conoscere questi punti — ha detto Amendola — allargarli e creare le basi per nuove alleanze. Voi dovete, quindi, con una ricerca autocritica del lavoro sin qui svolto vedere attentamente nello scacchiere politico provinciale quello che è stato fatto e quello che non è stato fatto per mutare la situazione».

Sviluppando queste premesse, Amendola è passato all'esame particolare delle forze produttrici vive della provincia la cui situazione, le cui esigenze e necessità devono essere sottoposte al più attento studio da parte della Federazione padovana per la impostazione della lotta politica per la conquista della maggioranza. L'oratore ha indicato tre direttrici fondamentali da tener presenti nello sviluppo della attività del Partito: rafforzamento dell'unità della classe operaia nella provincia dove i 70 mila addetti all'industria fanno riscontro a mila iscritti al Partito e solo 600 cellule di fabbrica. «I vostri 130 stabilimenti, con più di 30 operai e i vostri 8 stabilimenti con più di 500 operai devono diventare la forza preziosa che dovete mettere alla testa del movimento per rafforzare l'unità di questi 70 mila operai, compresi quelli democristiani, dando loro una coscienza politica e sindacale e trasformandoli nei centri dirigenti della lotta per la difesa della pace, del lavoro e della libertà».

Occorre quindi, mobilitando la popolazione sul problema della pace, legare questa alla difesa del lavoro e a tutti i problemi che, nella provincia, esso comporta. E il problema qui dominante ai fini di stabilire delle solide alleanze, riguarda i 76 mila coltivatori diretti, i 40 mila braccianti, i 6 mila mezzadri della provincia.

Il Congresso si è chiuso alle 20, dopo che la compagna Marsigio aveva dato comunicazione che fino a ieri sera le richieste di Sezioni e di singoli compagni per ospitare i bimbi della Delta Padano hanno superato il numero di 30, inviando il più affettuoso saluto al compagno Stalin, al compagno Togliatti e al Comitato Centrale del Partito.

ALDO PALUMBO

AL III CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE DI NUORO

Spano rivendica ai comunisti la bandiera dell'autonomia sarda

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NUORO, 8 — Con un intervento del compagno Spano, che ha messo a punto il significato politico dei dibattiti e le indicazioni che da essi sono emerse, si è chiuso ieri il 3. Congresso della Federazione comunista di Nuoro.

Un bilancio sommario di due giorni di lavoro indica che se le esigenze organizzative del partito nella provincia di Nuoro sono state al centro di molti interventi sia dei dirigenti che dei delegati, la sostanza politica del Congresso va ricercata piuttosto nelle indicazioni che da esso sono emerse per la rinascita della provincia e per la soluzione degli scottanti problemi che fanno di questa zona una delle più povere d'Italia. La coincidenza profonda degli interessi dei lavoratori con quelli del progresso economico e sociale, e quindi con quelli delle più differenti categorie della popolazione, non poteva avere più chiara dimostrazione nel Congresso dei comunisti di Nuoro. Spano ha particolarmente sottolineato questo dato di fatto quando ha affermato che deve essere compito delle organizzazioni di partito esercitare, attraverso l'agitazione e se occorre attraverso la lotta, una funzione di guida perchè sempre più larghe masse della popolazione affrontino i problemi della rinascita della Sardegna e ne cerchino al soluzione.

Sul piano provinciale, soluzioni ne sono state indicate dallo stesso Congresso, come quella relativa all'innesto dei due milioni e meno di olivastri e alla creazione di pascoli artificiali. Piani, bisogna dirlo, complessi, legati all'attuazione dell'istituto autonomistico ora sabotato dai democristiani e dagli attuali dirigenti del partito sardo d'azione.

La lotta per la effettiva realizzazione dell'autonomia regionale è stata certamente un cardine di questo Congresso che ha rivendicato ai comunisti la bandiera del sardismo, lasciata cadere di mano da quelli che ne furono gli alfieri storici, i sardisti. Oggi, tuttavia, anche se i dirigenti del partito sardo d'azione hanno tradito il loro storico mandato, ha detto Spano, noi non possiamo dimenticare i meriti di quel movimento e confondere la base sardista, onestamente preoccupata dei destini della Sardegna, con i suoi attuali capi. «C'è un proverbio russo — ha detto Spano — che dice che dopo lavato il bambino non bisogna buttare l'acqua sporca con il bambino dentro. Ebbene, buttiamo via l'acqua sporca del partito sardo d'azione, ma salviamo il sardismo, teniamo alta la bandiera del sardismo».

Il Congresso ha riconosciuto, sia nel dibattito plenario che nei lavori di commissione, che la lotta per l'autonomia regionale e la rinascita dell'isola può essere condotta dal partito solo sulla base dell'estensione delle alleanze e della propria influenza a sempre nuovi strati profondamente interessati alle riforme strutturali. Un'importante apertura della politica del partito comunista in provincia di Nuoro e certamente costituita dal lavoro svolto tra i pastori, che ora cominciano a rompere i legami tradizionali, che li mettevano in conflitto con i contadini, e si organizzano e lottano, come hanno dimostrato le lotte del marzo '50, assieme ai lavoratori della terra; ma il Congresso ha rilevato che molto resta da fare, ed in particolare in direzione dei piccoli contadini che offrono un esempio particolare di disgregazione sociale e di miseria e dei quali è indubbio il profondo interesse alle riforme strutturali.

Sono queste alcune delle indicazioni date dall'assemblea dei comunisti nuoresi, specifiche alla loro zona, oltre alle altre comuni a gran parte delle organizzazioni di partito in tutto il Paese. Esse sono la testimonianza del fatto che oggi, nel 1951, il partito comunista della provincia di Nuoro può porsi compiti assai più vasti che non tre anni fa. Questo ha constatato il compagno Spagno il quale, rilevando il tono autocritico dei lavori, ha affermato che il 3. Congresso dimostra che, dal 1947, «si è camminato svelto»: non solo, la Federazione ha realizzato la parola d'ordine «una sezione di partito per ogni campanile», ma i comunisti di Nuoro sono passati dalla fase della «constatazione della realtà e dei mali» a quella della lotta per modificare questa realtà e questi mali. E' per questo che oggi il problema dell'alleanza può essere posto non più in astratto ma con ampie prospettive di successi e di vittorie e le forze che lottano per la rinascita della Sardegna hanno già una agguerrita avanguardia.

LUCA TREVISANI

Il Partito è alla testa del popolo di Savona

Il discorso di Rossio

SAVONA, 8. — Il terzo Congresso provinciale del P.C.I. si è concluso ieri al teatro Chiabrera. Dopo le votazioni ha preso la parola il compagno Rossio, della Direzione del Partito.

Esaminando la politica governativa, Rossio ha affermato che le masse popolari si batteranno con ogni mezzo contro le leggi scellerate che il governo intende varare, quella dell'aumento degli organici di polizia e quella contro la lotta per la produzione nelle campagne e nelle fabbriche.

«Siamo sicuri di vincere la nostra battaglia — ha concluso Rossio — il vostro Congresso comunista, savonesi, ha rivelato con la serietà degli interventi e con la precisa analisi della situazione, la capacità del nostro Partito di realizzare anche in questa provincia la sua politica nazionale, alla testa di un sempre più ampio fronte che abbracci tutti gli italiani che hanno a cuore la salvezza del Paese. Sappiamo di essere dalla parte della ragione: continueremo su questa via con forza e audacia; continueremo a istruirci, a completare, a rafforzare i legami con operai, contadini, ceto medio».

Una nave norvegese travolta dalla tempesta

OSLO, 8. — La nave da carico norvegese «Monty», sorpresa in alto mare dalla tempesta, è affondata ieri al largo di Arendal. Secondo gli ultimi messaggi, non vi sarebbe stato il tempo di calare in acqua le scialuppe. Si teme, quindi, che gli 11 uomini dell'equipaggio siano tutti annegati.

TERRACINI A COMO

La decomposizione della borghesia italiana

COMO, 8. — La sala dove si è svolta ieri la seconda giornata del Congresso della Federazione comunista di Como non è stata sufficiente ad accogliere la folla dei compagni e dei cittadini.

Terracini ha confrontato la vitalità del movimento popolare che si raccoglie intorno ai partiti comunista e socialista (qui l'oratore ha salutato con compiacimento la proposta dei compagni del PSI di intensificare i reciproci contatti sia alla direzione che alla base) con la decomposizione della borghesia italiana, l'unica borghesia d'Europa che non sappia rifiutare nulla al padrone americano. In questa situazione assumono un particolare rilievo i gesti di uomini come Giavi, Giordani e altri esponenti della maggioranza che si rendono conto come il governo trascini il paese verso l'abisso.

Lottare contro la politica che ha portato la miseria a Brescia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BRESCIA, 8. — Con l'elezione del nuovo comitato federale si è concluso domenica sera il 6. Congresso provinciale dei comunisti bresciani, durante lo svolgimento del quale sono stati messi a fuoco, nel quadro dell'attività del Partito e delle sue organizzazioni, tutti i problemi e gli interessi di quella che è una delle più grandi e importanti province d'Italia. Dalle decine di interventi succedutisi nelle due dense giornate dei lavori, sono emersi chiaramente nella loro portata e nel loro valore decisivo, gli obiettivi fondamentali della lotta nelle fabbriche e nelle campagne, e sono emersi i difetti che, in determinati settori e in molte zone hanno creato difficoltà e impedimenti per la loro realizzazione.

Il senatore Arturo Colombi, segretario del Comitato regionale lombardo, ha sottolineato con acuta analisi i risultati positivi, mettendo tuttavia in rilievo con la massima franchezza gli aspetti che denunciano le insufficienze del lavoro compiuto. Molti interventi hanno centrato sostanzialmente i temi più vitali nella attuale situazione politica interna e internazionale, gettando le basi per un dibattito serio, concreto, intelligente, anche se lo spirito critico e autocritico non sia stato quale avrebbe dovuto essere. Indubbiamente il Congresso ha messo in evidenza energie e capacità, in gran parte giovani, di valore non comune. Ma nello stesso tempo è appunto per questo motivo, ha fatto sorgere naturale una domanda: «Perchè, disponendo delle energie e delle capacità di cui dispone, il Partito non ottiene di più in questa provincia dove esiste una forte classe operaia sia nelle città che nelle campagne?». Rispondere a questa legittima domanda significa definire il compito immediato e fondamentale del lavoro futuro, così come è stato sinteticamente indicato da Colombi come obiettivo dei comunisti bresciani: lavorare e lottare per la conquista della maggioranza nelle grandi fabbriche, dove l'influenza del Partito non rispecchia la sua forza e le sue possibilità. Bisogna reclutare nuovi compagni negli stabilimenti, bisogna reclutare aderenti alla Confederazione del Lavoro e soprattutto, estendere e rafforzare l'unità della classe operaia nelle industrie e nelle campagne, collaborando coi socialisti e coi democratici. Il problema dell'unità è anche il problema della lotta contro la disoccupazione, il quale si manifesta nella sua più critica gravità in questa provincia, il problema della lotta per il lavoro: se riusciremo a risolverlo, a realizzare un fronte unito e cosciente dei lavoratori di tutte le correnti e a portarlo alla lotta facendo leva sui bisogni e sugli interessi comuni delle masse, potremo anche qui, come nel Sud come nel Fucino come nel Delta, smascherare la politica di asservimento e di sfruttamento del Governo impedendo che esso arrivi addirittura a speculare sull'estrema miseria creata dalla sua stessa politica, isolando i dirigenti socialdemocratici e democristiani.

Il discorso del compagno Colombi, che ha chiuso i lavori del Congresso, è stato vivamente applaudito.

FIDIA GAMBETTI

LEGGETE Vie Nuove

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Segatori - Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma